

“Il mio primo noir ambientalista”

Favetto firma un “romanzo sociale” sugli schiavi dell’amianto

VERA SCHIAVAZZI

FA BENE o fa male agli scrittori esercitare il proprio talento “su commissione”? Per Gian Luca Favetto, già autore di romanzi assai bene accolti dalla critica come *La vita non fa rumore* e di *reportage* letterari come *Italia provincia del Giro* (entrambi per Mondadori), è decisamente terapeutico: «Fissa i paletti per esercitare la tua libertà». È andata così per *Le stanze di Mogador*, il *noir* su sfondo ecologico che Favetto presenta oggi al Lingotto alle 19 (nello stand dell’editore, E37 padiglione 1), un romanzo che trasporta in Sicilia una delle più feroci e lontane tragedie del pianeta, lo

smantellamento delle grandi navi che — nella realtà — avviene su spiagge dimenticate in India e in Cina.

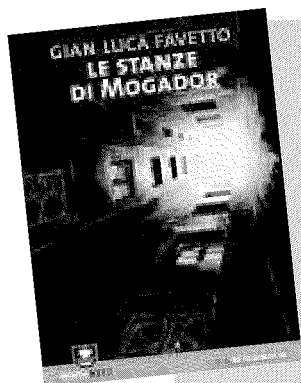
Protagonista del libro (336 pagine per la collana VerdeNero di Edizioni Ambiente, nella quale si sono già esercitati giallisti come Lucarelli, Carlotto, Vinci e Colaprico, al prezzo di copertina di 13 euro) è un giovane e temerario fotografo di Sarajevo, Damir Babic, che, per una volta, si era scelto come compito una tranquilla “marchetta”, di quelle che si fanno per arrotondare, divertirsi e ingannare il tempo tra un dramma e una guerra: la storia di uno scultore contadino che intaglia facce nella pietra. Sceso in Sicilia, sulla costa tra Palermo, Sciacca e Portopalo, Damir scatta, si rilassa, fa nuove amicizie,

beve e mangia in compagnia, incontra ragazze piene di fascino e con qualche cicatrice di troppo.

Nessuno è a casa, né i siciliani tornati alla loro terra né gli stranieri approdato quaggiù, ed è proprio in questa estraneità che si può rintracciare il filo che unisce questo libro con altri di Favetto, come *La vita non fa rumore*. Una notte, ubriaco, il fotoreporter arriva in spiaggia e intravede in lontananza una sagoma enorme, mostruosa, un cadavere brulicante di formiche che sono in realtà altrettanti esseri umani. E proprio a lui, uomo di immagini, toccherà l’avventura di non poter usare la macchina e di dover invece far ricorso alle parole, alla ricostruzione, ai testimoni per raccon-

tare uno scandalo che costringe uomini, donne e bambini a smontare a mani nude o con la fiamma ossidrica vecchie lastre cariche di amianto.

«Una tragedia ecologica che dal nostro punto di vista è troppo esotica per apparire reale — spiega Favetto — e che soltanto tra molti, troppi anni sarà chiara e conosciuta da tutti, quando chi fa questo sporco lavoro comincerà a morire. Una grande nave vive almeno quarant’anni, e in tutte quelle che si stanno demolendo ora in India e in Cina, dove è facile trovare moderni schiavi dove c’è fame d’acciaio, l’amianto è un componente essenziale». Così, la prima volta del Favetto *noir* diventa romanzo sociale. Al di là delle intenzioni, e forse per questo perfino più efficace.



OGGI IN FIERA
«Le stanze di Mogador» viene presentato oggi alle 19 nello stand delle Edizioni Ambiente



Il suo “Le stanze di Mogador” trasporta in Sicilia una tragedia reale di India e Cina

Lo scandalo di uomini, bambini e donne costretti a smantellare grandi navi a mani nude

